volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Francia. “Blocchiamo tutto” per un progetto economico alternativo

Autore: Emiliano Brancaccio

«A causa di una rivolta sociale il Museo d’Orsay è chiuso» e i turisti non potranno ammirare le opere di Courbet. Per questa ironica serrata, il grande pittore rivoluzionario avrebbe guardato con simpatia il **movimento che ieri ha paralizzato Parigi al grido “blocchiamo tutto”**. Alcuni distruttori senza criterio, certo. Ma soprattutto giovani, tantissime donne, molti immigrati, e drappi rossi a volontà.

Si dice che il movimento sia nato dalle file della destra sovranista attiva sui social. Sarà, ma ieri si è vista poco. I “bloccanti” – li chiameremo così – sono portatori di un linguaggio sovversivo in cui il termine “nazione”, in senso repubblicano e molto francese, di certo non manca. Ma **la parola chiave dei rivoltosi è un’altra: “uguaglianza”**. Scandita bene, agitata come un’arma dialettica, in primo luogo contro le politiche di privilegio di Macron, alle quali i post-fascisti che siedono all’Assemblea nazionale vorrebbero dare sostegno più apertamente di quanto possano oggi ammettere.

La protesta è rivolta in primo luogo contro il programma anti-sociale che Macron sta cercando di imporre al paese. Oltre una quarantina di miliardi di tagli, da selezionare alla solita maniera: blocco delle pensioni e delle prestazioni sociali, stop alle assunzioni statali, scasso della sanità pubblica e, guarda caso, abolizione della festa dell’8 maggio per la vittoria contro il nazifascismo. Bardella e gli altri neri in Parlamento avrebbero anche voluto abboccare. Ma per adesso gli tocca inscenare la vecchia farsa della destra di opposizione, sociale e rivoltosa. Sappiamo di che giravolta saranno capaci se andranno al governo. Meloni insegna.

La dottrina dei sacrifici viene giustificata al solito modo: il debito pubblico è troppo alto e lo Stato francese è l’ultimo, grande spendaccione d’Europa. Bisogna risanare, ripulire, ridisciplinare l’inefficiente apparato pubblico. Prima di esser cacciato via, il dimissionario Bayrou aveva pure riesumato il vecchio motto thatcheriano: non c’è alternativa. **Se però guardiamo bene i dati, la realtà è un po’ diversa**. La Francia ha un debito pubblico situato intorno al 115 percento del Pil. Più alto della Germania e della media europea. Ma più basso, per esempio, rispetto al 135 percento dell’Italia. Eppure la Francia è sotto tiro, l’Italia al momento lo è meno. Perché?

Il motivo risiede in un fatto che non è quasi mai salito all’onore delle cronache ma ormai è ben noto agli economisti, critici e persino mainstream. Il fatto è che l**a fragilità finanziaria di un paese dipende non tanto dall’andamento del debito pubblico quanto piuttosto dall’andamento del debito verso l’estero**, sia pubblico che privato. In altre parole, più che l’ammontare di finanziamenti che lo Stato chiede ai privati, conta soprattutto la dimensione dei prestiti che lo Stato e i privati chiedono ai creditori esteri, per finanziare le

importazioni di merci in eccesso rispetto alle esportazioni. Insomma, **la fragilità finanziaria non è semplicemente un problema di apparato pubblico spendaccione. È un problema, più grande, di capitalismo nazionale meno competitivo rispetto ai concorrenti**.

Da questo punto di vista, la Francia è esposta verso l'estero per oltre il 20% del Pil. L'Italia, invece, non ha più questo problema. Non certo perché abbiamo risolto il problema competitivo del capitalismo nostrano. Ma per un motivo in fondo opposto: per anni abbiamo fatto talmente tanta *austerity* che i nostri redditi sono crollati e quindi anche le nostre importazioni di merci sono precipitate, al punto che oggi il paese è creditore netto verso l'estero. Deindustrializzato, impoverito, ma proprio per questo creditore. In un certo senso, **la Francia è oggi chiamata a seguire proprio la "dottrina italiana" che fu del Governo Monti**. Se così andasse, inizierebbe la definitiva erosione dell'ultimo capitalismo concorrente con quello tedesco. Una germanizzazione compiuta dell'Europa a spese, in primo luogo, delle lavoratrici e dei lavoratori francesi.

Il problema di chi vorrà davvero accogliere le istanze dei "bloccanti" sta qui. Prima che venga represso, **bisogna trasformare il vento di rivolta che attraversa le piazze francesi in un progetto generale alternativo di politica economica**. Una soluzione che diventi ipotesi alternativa anche per l'Europa arcigna e guerrafondaia dei giorni nostri.

Le soluzioni tecniche esistono, a partire dal blocco della spesa militare e delle fughe di capitali. Può funzionare, a una condizione. Il baricentro intorno al quale edificare il nuovo deve essere l'uguaglianza, più che la nazione. Così si smascherano i post-fascisti, così si fa egemonia. I "bloccanti" danno la linea.

L'articolo è tratto da *il manifesto* dell'11 settembre